



SCUOLA DI BIBLISTICA • CENTRO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI RICERCA BIBLICA
E DI ALTI STUDI BIBLICI
CORSI SPECIALISTICI

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 27

I testi equivalenti

Elementi simili nello stesso racconto narrato due volte

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Sarai, moglie di Abramo, non gli aveva dato figli. Aveva una serva egiziana di nome Agar. Sarai disse ad Abramo: «Ecco, il Signore mi ha fatta sterile; ti prego, va' dalla mia serva; forse avrò figli da lei». E Abramo diede ascolto alla voce di Sarai. Così, dopo dieci anni di residenza di Abramo nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abramo, prese la sua serva Agar, l'Egiziana, e la diede per moglie ad Abramo suo marito. Egli andò da Agar, che rimase incinta; e quando si accorse di essere incinta, guardò la sua padrona con disprezzo. Sarai disse ad Abramo: «L'offesa fatta a me ricada su di te! Io ti ho dato la mia serva in seno e, da quando si è accorta d'essere incinta, mi guarda con disprezzo. Il Signore sia giudice fra me e te». Abramo rispose a Sarai: «Ecco, la tua serva è in tuo potere; falle ciò che vuoi». Sarai la trattò duramente e quella se ne fuggì da lei. L'angelo del Signore la trovò presso una sorgente d'acqua, nel deserto, presso la sorgente che è sulla via di Sur, e le disse: «Agar, serva di Sarai, da dove vieni e dove vai?». Lei rispose: «Fuggo dalla presenza di Sarai mia padrona». L'angelo del Signore le disse: «Torna dalla tua padrona e umiliati sotto la sua mano». L'angelo del Signore soggiunse: «Io moltiplicherò grandemente la tua discendenza e non la si potrà contare, tanto sarà numerosa». L'angelo del Signore le disse ancora: «Ecco, tu sei incinta e partorirai un figlio a cui metterai il nome di Ismaele, perché il Signore ti ha udita nella tua afflizione; egli sarà tra gli uomini come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti, e la mano di tutti contro di lui; e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli» ... quel pozzo fu chiamato il pozzo di Lacai-Roi”. - *Gn* 16:1-12,14.

“Sara vide che il figlio partorito ad Abraamo da Agar, l'Egiziana, rideva; allora disse ad Abraamo: «Caccia via questa serva e suo figlio; perché il figlio di questa serva non dev'essere erede con mio figlio, con Isacco». La cosa dispiacque moltissimo ad Abraamo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abraamo: «Non addolorarti per il ragazzo, né per la tua serva; acconsenti a tutto quello che Sara ti dirà, perché da Isacco uscirà la discendenza che porterà il tuo nome. Anche del figlio di questa serva io farò una nazione, perché appartiene alla tua discendenza». Abraamo si alzò la mattina di buon'ora, prese del pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, mettendoglieli sulle spalle con il bambino, e la mandò via. Lei se ne andò e vagava per il deserto di Beer-Sceba. Quando l'acqua dell'otre finì, lei mise il bambino sotto un arboscello. E andò a sedersi di fronte, a distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Che io non veda morire il bambino!». E seduta così di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del ragazzo e l'angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del ragazzo là dov'è. Alzati, prendi il ragazzo e tienilo per mano, perché io farò di lui una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua e andò, riempì d'acqua l'otre e diede da bere al ragazzo. Dio fu con il ragazzo; egli crebbe, abitò nel

deserto e divenne un tiratore d'arco. Egli si stabilì nel deserto di Paran e sua madre gli prese per moglie una donna del paese d'Egitto". - Gn 21:9-21.



Gn 16



Gn 21

Dal punto di vista letterario ci troviamo di fronte a due paralleli armonici. Il secondo parallelo ricalca il motivo del primo, ma più energicamente e con più decisione.

Alcuni esegeti considerano i versetti 9 e 10 di Gn 16 (“L’angelo del Signore le disse: «Torna dalla tua padrona e umiliati sotto la sua mano». L’angelo del Signore soggiunse: «Io moltiplicherò grandemente la tua discendenza e non la si potrà contare, tanto sarà numerosa»”) un’aggiunta redazionale. In effetti, togliendoli, i due racconti vengono pressoché a coincidere. Ma in tal modo, ritenendo cioè che si tratti di un solo evento narrato in due varianti, ci creerebbe una contraddizione, infatti: o Agar torna dalla sua padrona oppure è da lei cacciata definitivamente.

Non vi è però alcun valido motivo per usare le forbici e togliere quei due versetti. Ve n’è invece uno che ci obbliga a mantenerli. Nel testo di Gn 16 troviamo – preceduto da מְלָאךְ יְהוָה... וַיֹּאמֶר (malàch Yhvh ... vayomàr), “angelo di Yhvh ... e disse” (vv. 7,8a) – per tre volte l’espressione “le disse l’angelo di Yhvh”:

- In 16:9: וַיֹּאמֶר לָהּ מְלָאךְ יְהוָה (vayomèr la malàch Yhvh), “e disse a lei angelo di Yhvh”;
- In 16:10: וַיֹּאמֶר לָהּ מְלָאךְ יְהוָה (vayomèr la malàch Yhvh), “e disse a lei angelo di Yhvh”.
- In 16:11: וַיֹּאמֶר לָהּ מְלָאךְ יְהוָה (vayomèr la malàch Yhvh), “e disse a lei angelo di Yhvh”.

Togliendo il v. 9 si perderebbe tutta la solennità del triplice messaggio divino. Ma non è solo questione di stile narrativo. C’è la logica del contesto. Si noti il v. 8: “[L’angelo di Yhvh] le disse: «Agar, serva di Sarai, da dove vieni e dove vai?». Lei rispose: «Fuggo dalla presenza di Sarai mia padrona»”. Dopo ciò, ci si aspetta che l’angelo replichi in modo attinente, ma se saltiamo al v. 11 la sua replica appare sconclusionata: “Ecco, tu sei incinta e partorirai un figlio a cui metterai il nome di Ismaele”. Altrettanto incoerente sarebbe risposta saltando solo il v. 9 per passare subito al 10: “Io moltiplicherò grandemente la tua discendenza e non la si potrà contare, tanto sarà numerosa”.

Il testo biblico va mantenuto così com’è, con la sua perfetta logica narrativa:

^{6c} Sarai maltrattò Agar, che fuggì lontano da lei. ⁷ L’angelo del Signore la vide nel deserto, vicino a una sorgente, quella che si trova sulla via di Sur, ⁸ e le disse: «Agar, schiava di Sarai, da dove vieni? E dove

vai?». «Fuggo da Sarài, la mia padrona» - rispose Agar. –⁹ «Torna invece da lei» - ordinò l'angelo del Signore - «e resta a lei sottomessa». ¹⁰ Poi aggiunse: «Io renderò così numerosi i tuoi discendenti, che non sarà possibile contarli. ^{11a} Tu sei incinta e partorirai un figlio. Lo dovrai chiamare Ismaele». – 16, *TILC*.

Coloro che sanno leggere la Scrittura sapendone gustare ogni espressione e immaginando le scene come se loro fossero lì in veste di invisibili spettatori, vedono la schiava egiziana affranta nel



deserto. È sola, fuggitiva, e non sa cosa fare. Al momento ha solamente il conforto della sorgente d'acqua presso cui si è fermata per riprendere fiato, ma non ha null'altro. Forse pensa all'Egitto, sua patria lontana, ma di fronte ha unicamente il

deserto. Quando pensa che sta attenendo un figlio sente la disperazione farsi avanti. Ed ecco che qualcuno le presta attenzione, si interessa di lei: da dove viene, e dove va? Diventa più pensosa. Che altro le dirà il provvidenziale sconosciuto? Lei è in attesa di altre parole, che poi le giungono. D'un tratto si rianima, ma la sua psicologia interiore è intanto mutata: sta fuggendo dalla sua padrona, sì, padrona, la padrona che lei aveva osato trattare da inferiore, montandosi la testa. Ora occorre tornare da lei, rimanere a lei sottomessa e dare alla luce il bambino che porta in grembo.

Il brano di *Gn* 16, se ben analizzato, rivela tutta la capacità narrativa e perfino psicologica che l'agiografo mostra puntellando il suo racconto con i tre interventi angelici:

- L'angelo di Yhvh trova Agar sola nel deserto e le parla, lei inizia a vedere la luce e attende;
- L'angelo di Yhvh le parla di nuovo, la persuade a tornare indietro, facendole una promessa;
- Lei attende ancora: la promessa è vaga; l'angelo di Yhvh le assicura un futuro per suo figlio.

Il triplice intervento dell'angelo con il suo dire è progressivo. Dopo essersi interessato di lei: 1. Le dice di tornare dalla sua padrona (v. 9); 2. Le fa una promessa (v: 10); 3. Le spiega come si attuerà la promessa (v. 11).

C'è un ultimo argomento contro la cancellazione del v. 9. Si noti la ragione addotta dall'angelo di Yhvh in 11b: "L'angelo del Signore le disse ancora: «Ecco, tu sei incinta e partorirai un figlio a cui metterai il nome di Ismaele¹, perché il Signore ti ha udita nella tua afflizione". Questa spiegazione data dall'angelo presuppone che dell'afflizione di Agar si sia già parlato nel dialogo. Il v. 6 ("Sarai la trattò duramente e quella se ne fuggì da lei") non può valere come precedente allusione, perché – oltre ad essere semplicemente narrativo – per Agar sarebbe stato troppo astruso pensare che l'angelo si riferisse a ciò. La menzione della sua afflizione deve quindi trovarsi nel dialogo. E la troviamo proprio al v. 9, insita nelle parole dell'angelo "torna dalla tua padrona e umiliati sotto la sua mano".

Si aggiunga infine che se il v. 9 fosse un'annotazione postuma, sarebbe stata inserita alla fine in forma narrativa indiretta, del tipo 'e Agar se ne tornò dalla sua padrona, si umiliò e le fu

¹ *Yshmaèl* (יִשְׁמָעֵל) significa "Dio ascolta".

sottomessa'. Che Agar sia tornata è invece dato per scontato al v. 15: “Agar partorì un figlio *ad* Abramo”. Comunque la si metta, il v. 9 e il 10 ad esso legato sono insopprimibili.

Ma era considerando i due versetti un'aggiunta redazionale e togliendoli, che i due racconti sarebbero venuti pressoché a coincidere, facendo ritenere in tal modo che si trattasse di un solo evento narrato in due varianti (il che creerebbe però una contraddizione, perché o Agar torna dalla sua padrona oppure è da lei cacciata definitivamente). Finale a parte, le varianti sono troppe per ritenere che si tratti di un unico evento che sdoppiandosi sia stato raccontato due volte. Vediamole le varianti:

Gn 16	Gn 21
¹ Or Sarai, moglie di Abramo, non gli aveva dato figli	⁹ Sara vide che il figlio partorito ad Abraamo da Agar, l'Egiziana, rideva
⁴ [Abramo] andò da Agar, che rimase incinta; e quando si accorse di essere incinta, guardò la sua padrona con disprezzo	¹⁰ allora disse ad Abraamo: «Caccia via questa serva e suo figlio; perché il figlio di questa serva non dev'essere erede con mio figlio, con Isacco»
^{6b} Sarai la trattò duramente e quella se ne fuggì da lei	¹⁴ Abraamo . . . la mandò via
⁹ L'angelo del Signore le disse: «Torna dalla tua padrona e umiliati sotto la sua mano»	²¹ [Ismaele] si stabilì nel deserto di Paran e sua madre gli prese per moglie una donna del paese d'Egitto

Queste notevoli varianti sono confermate anche dalla geografia degli eventi. Siamo indubbiamente di fronte a due avvenimenti in luoghi diversi e a notevole distanza di tempo tra loro. Chissà perché, alcuni esegeti hanno la tendenza a snellire, per così dire, la Sacra Scrittura, andando a caccia di doppioni per escludere un racconto parallelo ad un altro. Questa stessa operazione si tenta di farla anche con le Scritture Greche, ad esempio riguardo alle due moltiplicazioni dei pani e dei pesci (cfr. *Mr* 6:30-44 con *Mr* 8:1-9)². Nel caso genesiaco questa operazione risulterebbe ancor più spericolata, oltre che assurda.



Non è tuttavia escluso che l'agiografo, nel conservare i due racconti (distinti ma paralleli) abbia voluto trasmettere – dandogli così rilievo – l'insegnamento che Yhvh aiuta sempre la persona oppressa, chiunque sia. Non a caso, il racconto di *Gn* 16 è preceduto dalla promessa di Dio ad Abraamo con però questa profezia: “Sappi per certo che i tuoi discendenti dimoreranno come stranieri in un paese che non sarà loro: saranno fatti schiavi e saranno *oppressi* [עָנִי] (*inù*) per quattrocento anni” (*Gn* 15:13). E “Dio ascoltò [שָׁמַע] (*yshmà*) i loro gemiti”; “Ho visto

² Le differenze tra i due racconti evangelici: i discepoli prendono l'iniziativa - Yeshù prende l'iniziativa; 5000 persone - 4000 persone; 5 pani e 2 pesci - 7 pani e alcuni pesciolini; siedono sull'erba verde - siedono sul duro suolo; avanzi: 12 sporte - avanzi: 7 ceste. Non è poi possibile che si abbia un doppione nello stesso Vangelo di cui è autore un unico evangelista.

l'oppressione [אָנִי (*ani*)] del mio popolo che è in Egitto e ho ascoltato [שָׁמַעְתִּי (*shamàeti*)] il grido”. – *Es* 2:24;3:7.

L'angelo di Yhvh ad Agar: שָׁמַע יְהוָה אֶל-עֲנִיָּךְ <i>shamà yhvh el-aneyèch</i> ha ascoltato Yhvh oppressione di te - <i>Gn</i> 16:11.	“Renderai giustizia . . . all’oppresso”	<i>Sl</i> 10:18
	“Egli non ha disprezzato né sdegnato le sofferenze dell’oppresso”	<i>Sl</i> 22:24
	“Non permettere che l’oppresso rimanga deluso”	<i>Sl</i> 74:21
	Yhvh “agisce con giustizia e diritto a favore di chi è oppresso”	<i>Sl</i> 103:6
(TNM2017)		

Questo principio è talmente valido che qualora il popolo ebraico – tanto amato da Dio e soccorso quando è oppresso – diventi esso stesso un oppressore, subirà la giustizia divina: “Non maltratterai lo straniero e non l’opprimerai, perché anche voi foste stranieri nel paese d’Egitto” (*Es* 22:21); “Non opprimere lo straniero; voi conoscete lo stato d’animo dello straniero, poiché siete stati stranieri nel paese d’Egitto” (*Es* 23:9); “Quando qualche straniero abiterà con voi nel vostro paese, non gli farete torto. Tratterete lo straniero, che abita fra voi, come chi è nato fra voi; tu lo amerai come te stesso; poiché anche voi foste stranieri nel paese d’Egitto. Io sono il Signore vostro Dio”. - *Lv* 19:33,34.

Nei due casi genesiaci che stiamo considerando abbiamo *ante litteram* un rapporto ebrei-egiziani, ma a parti invertite. La schiava è l’egiziana, Agar. Ma lei non è oppressa come schiava. Non si può neppure dire che sia oppressa dalla sua padrona Sarai. In tutte e due i casi la ragione non è dalla sua parte. Nel primo caso (*Gn* 16) lei, rimasta incinta di Abramo, si monta la testa e inizia a snobbare la sua padrona; è questa che dovrebbe essere casomai compresa e sostenuta. Nel secondo (*Gn* 21) è il figlio della schiava a prendersi gioco del figlio di Sara. Davvero la ragione non è nei due casi dalla parte di Agar. Eppure Dio fa intervenire tutte e due le volte il suo angelo a difesa di Agar.

Ci sono ragioni teologiche? Il figlio della schiava è pur sempre il figlio di Abramo. Ma entra in gioco anche la giustizia, quella morale, non quella dei tribunali. Nel primo caso, quando la schiava diventa altezzosa, si potrebbe dire di primo acchito che la cacciata se l’è meritata; ma poi, a ripensarci, pare esagerata; più che cacciata, dove essere messa in riga. Nel secondo caso è Dio stesso a prendere le parti di Sara: Ismaele, che ha ormai 19 anni, fa il tracotante con il fratellino Isacco che ne ha solo 5, “allora [Sara] disse ad Abramo: «Manda via questa schiava e suo figlio. Egli non deve spartire l’eredità con mio figlio Isacco!». Questo dispiacque molto ad Abramo, perché anche Ismaele era suo figlio. Ma Dio gli disse: «Non rattristarti per la tua schiava e per il ragazzo. Accontenta Sara in tutto quello che ti chiederà»” (21:10-12, *TILC*). Eppure, le ragioni teologiche e di giustizia morale (che pur ci sono) non bastano, perché Dio viene in aiuto di Agar nonostante lei abbia le sue colpe. È quindi di pura compassione divina verso una donna che si sente

“Il Signore non bada a ciò che colpisce lo sguardo dell’uomo: l’uomo guarda all’apparenza, ma il Signore guarda al cuore”.
 - *1Sam* 16:7.

oppressa che si tratta, e ciò al di là delle sue colpe. Il salmista canterà con commossa gratitudine: “Egli perdona tutte le tue colpe”, “difende tutti gli oppressi”, “egli non ci tratta secondo i

nostri peccati, e non ci castiga in proporzione alle nostre colpe”, “egli conosce la nostra natura; egli si ricorda che siamo polvere”. - *Sl* 103:3,6,10,14.

Quattrocento anni di oppressione

Excursus

In *Gn* 15:13 si legge: “Il Signore disse ad Abramo: «Sappi per certo che i tuoi discendenti dimoreranno come stranieri in un paese che non sarà loro: saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni». E Paolo conferma: “Dio parlò così: «La sua discendenza soggiorerà in terra straniera, e sarà ridotta in schiavitù e maltrattata per quattrocento anni»” (*At* 7:6). Da *quando* partono i 400 anni? È ovvio che il loro termine coincide con l’anno in cui gli ebrei uscirono liberi dalla schiavitù egiziana, che è anche l’anno in cui la *Toràh* fu promulgata, ma quando iniziano? Occorre tener conto del tempo in cui Dio predisse ad Abraamo questi 400 anni.

La dichiarazione divina avvenne prima della nascita dell’erede promesso, Isacco. Ora, se andiamo a ritroso da quando scadono quei 400 anni (ovvero quando fu promulgata la *Toràh*), abbiamo: Nascita di Isacco (Abraamo ha 100 anni) nell’anno 2108 da Adamo, inizio dei 400 anni nel 2113 e promulgazione della *Toràh* nel 2513, sempre da Adamo.

Come si nota, quando iniziarono i 400 anni Isacco aveva 5 anni (2113 – 2108 = 5). Ma Abraamo aveva già un altro figlio: Ismaele, natogli dalla schiava egiziana Agar, e “Abramo aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele” (*Gn* 16:16). Dato che “Abraamo aveva cent'anni quando gli nacque suo figlio Isacco” (*Gn* 21:5), tra Ismaele e Isacco c’erano 14 anni di differenza. Quando quindi, nel 2113 dalla creazione di Adamo (anno in cui iniziano i 400 anni), Isacco aveva 5 anni, Ismaele ne aveva 19. Quello menzionato in 21:9 non era affatto un innocente gioco; Paolo dice che Ismaele “perseguitava” Isacco. - *Gal* 4:29.

La profezia divina diceva: “Sappi per certo che i tuoi discendenti dimoreranno come stranieri in un paese che non sarà loro: saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni” (*Gn* 15:13). Isacco dimorava già come straniero in un paese non suo e in quell’occasione cominciò a subire la predetta oppressione essendo perseguitato da Ismaele, che aveva 19 anni. L’oppressione durò per i successivi 400 anni, ma l’*odio* dei discendenti di Ismaele (gli arabi) verso i discendenti di Isacco (gli ebrei) perdura fino ad oggi.
